NASO DI LEGNO CUORE DI STAGNO

Pinocchio facci crescere

A 140 anni dalla prima pubblicazione rileggiamo il capolavoro di Collodi con gli occhi di oggi E, tra fate turchine che non vogliamo ascoltare, pillole che non vogliamo inghiottire, gatti, volpi e paesi dei balocchi, scopriamo che abbiamo ancora bisogno della sua forza iniziatica

di Marino Niola

Centoquarant'anni ma non li dimostra. Pinocchio sembra scritto ieri e ci aiuta a capire l'oggi. La storia del burattino più famoso del mondo, inventata da Carlo Collodi nel 1881, è diventata subito un bestseller e non ha mai smesso di esserlo. Compatibile con tutte le culture, al punto da essere stata pubblicata in 240 lingue. E, infatti, il libro più tradotto di sempre dopo la Bibbia e il Corano. E si contende con Cenerentola e la Bicetta il primo posto nella hit parade delle fiabe. Anche se Pinocchio non è semplicemente un racconto per bambini, ma parla anche agli adulti. Di fascinoso è il figlio di Geppetto ha lo sguardo sul mondo, che mette a disposizione del lettore, un modo di affacciarsi alla vita sorgivo e al tempo stesso profondo, umanissimo e mai ingenuo. In questo senso aveva ragione Benedetto Croce a dire che il legno in cui è intagliato Pinocchio si chiama umanità. E sono proprio i segni e le venature di questo legno, che non tutti conoscono ma tutti riconoscono, a fare di Pinocchio un'icona universale. Forse nessuno lo ha capito quanto Carmelo Bene, il Maestro del non-io, che si "impinocchiava" seguendosi sul volto quelle venature e quei nodi. Trasformandoli in stralunate incarnazioni dei grandi nodi dell'essere.

La storia ha la forza del mito con le sue tappe e metamorfosi e l'umanizzazione del pezzo di legno, l'ingresso nel mondo adulto

Il fatto è che Pinocchio ha in sé la potenza del mito, il che lo proietta al di là delle lingue e dei canoni estetici. Il suo corpo metamorfico e il suo naso rivelatore, sincero a sua insaputa, esprimono qualcosa di etologicamente umano, perché scritto sul scena. Mai affidato ai lambiccati incunaboli dell'interiorità. Ecco perché, come dicevano Giorgio Manganelli e Paolo Fabbri, non è possibile spiegare il successo del racconto collodiano solo con ragioni storiche, sociali, di mercato, come per molti grandi boom editoriali. Perché nel caso del nostro, entra in gioco la misteriosa inattualità del mito e del rituale, che lo fanno essere di casa in tutte le epoche e in tutti i paesi. Passando indenne attraverso traduzioni e riduzioni, tradimenti e adattamenti.

Le avventure del burattino, di fatto sono altrettante sequenze di un rito iniziatico, articolato in una serie di tappe che sono altrettanti colpi di sonda sulla genesi dell'umano. L'intaglio primordiale che lo fa venire al mondo. L'incontro-scontro con il grillo parlante. I raggini del gatto e della volpe. Il duplice viaggio nel paese dei balocchi e in quello delle api industriose.

La metamorfosi in somaro che richiama l'asino d'oro di Apuleio. L'esperienza nel ventre del pesce-cane che evoca l'episodio biblico di Giona nella pancia della balena e la Storia vera di Luciano di Samosata. La presenza costante della fatina iniziatrice. E infine l'umanizzazione del pezzo di legno, con l'ingresso nel mondo adulto. Che di fatto adultera il burattino. Spegnendo per sempre il lampo di quegli occhi indagatori e quelle domande senza tetti, che in realtà fanno di ogni bambino un pinocchio in bilico tra l'illusione e la realtà.

Proprio perché nel percorso iniziatico tutto è simbolo, le avventure e disavventure di Pinocchio si possono leggere alla luce del nostro presente, per riflettere nelle mosse e contromosse della birba. Nei suoi smarrimenti e ravvedimenti, nelle sue fughe e nei suoi ritorni, nella sua fame di vita e nella sua riluttanza ad uscire dalla sua bolla ludica, nelle sue paure e nelle sue spavalderie. E in effetti la pandemia ci ha gettato come naufraghi in un mondo oscuro come un ventre di balena e che di quello precedente rappresenta la versione deformata.

In fondo proprio come Pinocchio dobbiamo imparare a stare al mondo. Siamo in piena emergenza iniziatica. Sottoposti a mille prove. Lusingati dal gatto e dalla volpe, che dopo averci illusi con il miraggio della crescita infinita e del guadagno facile, ora girano come avvoltoi facendoci immaginare il recovery fund come il campo dei miracoli, dove gli zecchini crescono sugli alberi. Spaventati dalla mutilazione al tempo stesso dalla medicina che la cura. In questo senso la nostra titubanza con il vaccino anti covid 19 somiglia al tira-molla di Pinocchio con la fata che vuole fargli prendere la pillola. Ma le sindrome con l'oggi non finiscono qui. L'attualità stringente di Pinocchio balza in primo piano nella frase di Geppetto, che nel ventre del grande pesce ha voluto leggere tutti i libri per vedere se è vero che c'è differenza tra quelli che sanno e quelli che non sanno, cioè gli ignoranti. Il che in un paese dove a sapere sono in pochi e a parlare in molti, dove spesso fra asini e dottori non si fa più differenza, indica un nervo particolarmente scoperto.

Come dire che le iniziazioni non finiscono mai e servono a crescere, per i figli burattini come per i loro padri.

Morale della favola. Pinocchio è lo specchio fedele e implacabile dei nostri attuali difetti. Diventare uomini dopo la prova cui siamo sottoposti, facendo uno sforzo per comprendere dove va il mondo, interpretare con saggezza il cambiamento. Come fanno quelli che riscoprono luoghi e tempi a misura d'uomo, si rimettono a studiare, immaginano una svolta ecologica e se ne assumono la responsabilità, inventano cose nuove. Sapendo che non arriverà nessuna fatina con la bacchetta magica e che non esiste il paese dei balocchi dove, parola di Lucignolo, ti danno soldi da spendere come ti pare.

L'alternativa è restare burattini, fantocci che non crescono mai, per dirla con la fata turchina. E continuare a mentire a sé stessi e agli altri. Così a crescere sarà solo il nostro naso. Mentre diventeremo sempre più ciuchi.

Simbolo. Dall'alto, Roberto Benigni nel film dedicato a Pinocchio e un'illustrazione del burattino opera di Attilio Mussino (Rizzoli edizione del 1911)

L'alternativa è restare burattini, fantocci E continuare a mentire a sé stessi e agli altri

Alessandro Barbero si catapulta nel 1571 per rivivere una delle più cruenti battaglie navali della storia. Lepanto. Dopo aver raccontato, con le sue grandi doti di narratore, gli aspetti militari e le forze in campo, l'autore ci svela l'importanza simbolica di questa battaglia, vera e propria spartiacque sulla lotta tra Cristianesimo e Islam.

DOMANI IL DECIMO VOLUME "LEPANTO"

la Repubblica GEDI

Il nuovo saggio di Francesco Erbani

Là dove c'era l'erba ora c'è una non-città

di Marco Belpoliti

Che paese meraviglioso era l'Italia durante il periodo del fascismo e subito dopo! ...Le città finivano con grandi viali, circondati da case, villette e palazzoni popolari dai "cari terrifilti colori" nella campagna folta: subito dopo i capolinea dei tram o degli autobus cominciavano distese di grano, i canali con le file dei pioppi e dei sanfuchi, e le inutili meravigliose macchie di gaggie e more».

Così Pasolini recensendo *Un po' di febbre* di Sandro Penna. Poi sono arrivate le periferie, le stesse che il poeta frequentò nel mese vistosamente al centro dei suoi primi film. Cos'è accaduto? Perché, come si chiede Francesco Erbani in *Dove ricomincia la città* (Manni), il confine tra città e campagna è scomparso, e intorno alle città, italiane, non solo alle grandi, è sorta una non-città fatta di casermoni, borgate, quartieri-dormitorio?

E poi come è potuto accadere che questi edifici, che dovevano sanare la fame di case di milioni di italiani emigrati dalle campagne, dal Sud verso il Nord, e dall'Italia Centrale alla Capitale, siano stati costruiti da bravi architetti spesso di orientamento politico di sinistra? Laurentino 38, Tor Bella Monaca, Corviale, Tormenarcia, Quarticciolo, Le Vele di Scampia, lo Zen di Palermo, sono i nomi di questi esperimenti edilizi che hanno fallito la loro utopia architettonica diventando in alcuni casi il simbolo stesso del degrado abitativo.

Nei primi capitoli del suo libro Erbani cerca di ristrutturare il bandolo della matassa: speculazione edilizia, abusivismo, errori urbanistici, incapacità dei politici. Va a visitare il Laurentino 38 a Roma, emblema della periferia più periferia, con il suo progettista, Piero Ifarucci, e si conversa con lui. Cosa non ha funzionato? La casa come esercizio sociale non ha attecchito, perché? La descrizione è impietosa e anche l'elenco delle cause assieme e interminabile. Migliaia e migliaia di persone vivono in zone senza mezzi pubblici, scuole, ambulatori, e non sono solo proletari o sottoproletari, spacciatori e malavitosi, ma membri della piccola e media borghesia.

Perché nessun governo o sindaco, anche bravo e intelligente, non è riuscito a risolvere il problema delle periferie, al Centro e al Sud – il Nord, Milano, ad esempio, non sembra avere i medesimi problemi, o almeno non sono così esplosivi come a Roma, Napoli o Palermo.

La seconda parte del libro è una esplorazione dei quartieri periferici in compagnia di persone che s'impegnano a trasformarli con piccole e continue iniziative in positivo: centri sociali, biblioteche, associazioni, dormitori per disperati, solidarietà collettiva. Una miriade di nomi e situazioni. Molti di loro sono giovani che lavorano per cambiare il destino di questi quartieri. Una lotta degna di Sisifo, che tuttavia sovente si conclude con alcune vittorie senza che i problemi di fondo vengano davvero risolti.

Testardamente le donne e gli uomini che Erbani incontra svuotano il mare con un cucchiaio, per quanto nessuna goccia di questo immane sforzo vada persa. Sono pagine scandite da una prosa lenta, chiara, senza sentimentalismi; lucida. Sono tante storie di sacerdoti, di ragazze e ragazzi involarantti, c'è anche un transessuale a Catania, figura epica nelle pagine di Erbani. Sono segni di speranza, ma anche di carità e di fede che qualcosa può cambiare.

Ma la domanda su cosa sia accaduto nel nostro Paese in quelle zone dove la città storica finisce e la campagna ancora non inizia, resta un problema. Questo per chi vuole davvero trovare una soluzione. Intanto la vita anche nelle periferie continua, nonostante tutto. L'Italia è stata stravolta da un processo di urbanizzazione che non è stato né pensato né orientato.

La responsabilità è di chi ha guidato per cinquant'anni il paese? Ma qualcosa è andato storto anche in chi credeva di costruire bene e per tutti. Così si capisce leggendo Erbani. Tutto questo non riguarda solo le periferie urbane. All'inizio degli anni Ottanta Gianni Celati, camminando a piedi e in autobus verso le foci del Po, scopre che le periferie esistono anche lì. La modernità in Italia ha dunque fallito?

Il libro

Dove ricomincia la città
di Francesco Erbani
(Manni, pagg. 240, euro 15)

In edicola tutta la settimana

Il Grande torneo letterario di Robinson la sfida per il miglior libro dell'anno

È dedicata al grande torneo letterario ideato da Giorgio Dell'Arti la copertina di Robinson, in edicola tutta la settimana con Repubblica. A sfidarsi bestseller, crime stories, romanzi storici, racconti d'amore, biografie, saggi e a decidere, alla fine, quale sarà il libro più bello pubblicato nel 2020 sono loro: i lettori-giurati. I titoli in gara questa volta sono esattamente 1000 ed è lo stesso Dell'Arti sulle pagine del nostro supplemento a illustrare le regole, a partire dal criterio per concorrere: possono partecipare i libri messi in commercio l'anno scorso, usciti da italiani eventi al momento in cui sono partite le selezioni. Non ristampe dunque, ma solo novità. Autori ed editori non sanno nemmeno di essere stati messi in gara ne tanto meno possono rifiutarsi di partecipare. Chi si aggiudicherà i primi tornei nelle categorie gialli, romanzi storici, d'amore e biografie passerà il turno. Ci sarà poi un altro sotto-torneo relativo alla saggistica e finalmente i migliori tra loro affronteranno le 60 teste di serie nel grande tabellone finale. Un vero e proprio grand tour che si concluderà a Natale e che vedrà un solo vincitore: il miglior libro pubblicato nel 2020. La sfida è aperta: che vinca il migliore! Anzi, che vinca il lettore! Il buona lettura a tutti.